

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 27 agosto 1970

Anno V° N. 29

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - inf. 70%
g/c postale N. 24/4581

Riprendiamo

Dopo le ferie estive, riprendiamo.

Riprendiamo con lo stesso ardore di prima, arricchiti da una meditazione che questi giorni di riposo ci hanno consentito. Riprendiamo con un discorso ormai noto ai nostri lettori, ma nuovo per taluni aspetti.

Tra meno di due anni, cari amici friulani, saremo nuovamente chiamati a una dura battaglia. Le elezioni regionali si faranno, quasi certamente, in maggio del 1972 e quindi non molto tempo ci separa da quell'appuntamento che non è retorica definire decisivo per il Movimento Friuli e per la battaglia che conduciamo.

Occorre che ci prepariamo tutti a sostenere quello scontro, perché allora si deciderà se un ideale come il nostro può non solo sopravvivere, ma radicarsi e farsi più forte, oppure è destinato a regredire e a spegnersi, sia pure lentamente.

Come vedete siamo realisti: crudamente realisti.

Non valgono, infatti, gli autoconsolamenti, i voli retorici, le pennellate romantiche. La realtà è quella che è: al prossimo appuntamento tutti i nemici del Friuli ci aspettano per cancellarci, per distruggerci e — quanto meno — per farci regredire.

E a quel prossimo appuntamento noi dobbiamo arrivare preparati, pronti, decisi a combattere fino in fondo la nostra battaglia. Saremo magari sconfitti ugualmente, ma nessuno dovrà poterci imputare di non aver fatto tutto il possibile per farci piegare sì, ma al limite delle nostre forze.

E' chiaro, a questo punto, che l'appello primo, il più insistente, il più pressante, deve andare ai lettori di questo settimanale.

Molti di voi ci leggete da tempo, molti avete sottoscritto l'abbonamento, molti fate opera di proselitismo e di diffusione. Molti, insomma, ci aiutate e ci aiutate molto e noi vi ringraziamo per questo e vi diciamo che bisogna continuare e moltiplicare gli sforzi.

Questo giornale non è soltanto un mezzo di comunicazione e di informazione: è la dimostrazione della presenza viva, insistente, pungente di questo Movimento Friuli che si accinge a diventare sempre di più la voce di tutti i friulani, dalla Livenza al Timavo, dopo aver scavalcato i confini delle province, dopo aver compreso (anche noi) dobbiamo fare ammenda dei nostri errori) che solo un appello rivolto a tutti i friulani può avere un senso e può scatenare una forza inarrestabile.

Per questo sentiamo di doverci rivolgere, proprio in questo momento in cui riprendiamo il cammino dopo una breve sosta estiva, un appello a tutti i lettori di «Friuli d'Oggi».

Che cosa vi chiediamo?

Due cose. Due cose che sappiamo costano sacrificio. Ma senza sacrificio, senza «volere» qualcosa ed essere disposti anche a dare un po' del proprio non è possibile pretendere che gli altri (in questo caso: noi) facciano i miracoli.

Vi chiediamo di rinnovare puntualmente (e molti lo fanno già) il vostro abbonamento o di sottoscriverlo, se questa copia vi arriva gratuitamente.

Il giornale ha bisogno di raggiungere, entro breve termine, l'autosufficienza finanziaria, garanzia di continuità e di sempre maggiore rispondenza alle esigenze dei lettori, anche sul piano redazionale.

Vi chiediamo di diffondere il giornale. Abbiamo bisogno di nuovi lettori, con i quali iniziare un contatto efficace e costante, che solo attraverso questo foglio è possibile ottenere e mantenere.

Per questo facciamo appello alla vostra sensibilità perché la nostra opera di penetrazione possa avvenire speditamente, in ogni angolo del Friuli, senza zone d'ombra, costituendo — per quanto è possibile — almeno in ogni Comune un gruppetto di lettori di «Friuli d'Oggi».

Sappiamo di non chiedere cose facili da realizzare. Sappiamo che molti appelli del genere cadono, sistematicamente, nel vuoto.

Ebbene, noi speriamo sinceramente che non sarà così. Abbiamo fiducia in voi, cari lettori, e crediamo nella battaglia che insieme combattiamo, battaglia che richiede lo sforzo di tutti, la partecipazione di tutti.

Anche per essere in pace con la nostra coscienza, per non sentirsi accusati di non aver dichiarato — ci pare onestamente — i nostri limiti e di non aver chiesto l'aiuto a tutti i friulani di buona volontà, vi chiediamo di meditare e di decidere. Il voto, amici, non basta. La manifestazione di affettuosa simpatia non basta. La pacca sulla spalla, il direci «Brav! Continuate!» non bastano.

Per costruire insieme un Friuli diverso occorre anche il sacrificio di tutti quelli che credono in un domani migliore per questa nostra terra.

TU SEI FRIULANO

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli al punto da voler inserirsi nella sua tradizione culturale, nel suo spirito unitario, per comprendere meglio i problemi di questa terra e battersi meglio per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

AUTORITARISMO STATALE

L'UNIONE CON TRIESTE non fu una libera scelta

Secondo Tonutti fu una «scelta fondamentale»

Il dr. Giuseppe Tonutti, segretario regionale della DC, ha recentemente stampato in volume quattro sue relazioni, tenute in occasione di manifestazioni politiche del suo partito, a livello regionale.

Si tratta di documenti importanti, utilmente raccolti sotto il titolo «Una politica regionale», dai quali documenti ci studieremo di trarre — dal nostro punto di vista — qualche considerazione.

E ci soffermeremo, in particolare, su taluni passi della relazione tenuta dal dr. Tonutti al 2° Congresso regionale della DC del Friuli-Venezia Giulia, a Grado, il 5 dicembre 1969.

Rifacendosi a precedenti dichiarazioni, espresse in analogo congresso, sempre a Grado, due anni prima, Tonutti afferma (o meglio riafferma) che la DC concepisce l'autonomia regionale come «la riforma di uno Stato accentratore, le autonomie locali come superamento della rottura tra modelli di comportamento e di valori del sistema politico tradizionale e società civile, necessità e garanzia per la democrazia, partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato» concludendo che «queste idee applicate alla Regione fanno sì che venga superato il concetto di puro e semplice decentramento amministrativo di cui la tutela dello Stato è la caratteristica principale».

Ora (e crediamo che Tonutti sia d'accordo con noi), questa impostazione è fallita, alla prova dei fatti in quanto la Regione (almeno così come funziona finora) non è riuscita a sottrarsi alla pesante tutela dello Stato se non in minima parte, e come puro e semplice strumento di decentramento amministrativo, mentre — nei confronti delle autonomie locali (in particolare: Comuni) non ha fatto altro che ricoprire il sistema accentratore dello Stato, proponendosi come «Ente guida», anche con borbonica pedanteria.

Secondo Tonutti, conseguenza «naturale» di questa nuova impostazione, è che «la Regione che doveva nascere, doveva nascere unitaria e questa unità non doveva essere solamente formale ma politica...».

E qui cominciamo a non capirci, perché se lo scopo era quello di rompere uno schema accentratore (che a Roma non sapeva intendere l'esigenza delle regioni, in quanto componenti diverse dell'unità nazionale, e che

qui da noi non sapeva intendere l'esigenza di una regione articolata) il discorso unitario era ed è discorso vecchio e contraddittorio, contrabbandato per nuovo e per conseguente.

Continua Tonutti: «Il volere una regione unita con Trieste, Udine, Gorizia non fu solo un fatto di necessità (molte volte infatti si dice che senza Trieste non ci sarebbe stata la Regione), ma fu una scelta fondamentale sulla cui bontà siamo profondamente convinti...».

Cominciamo, all'improvviso, a veder chiaro.

L'autoritarismo statale «volle» questo tipo di regione, perché — e ce lo conferma una fonte così autorevole — una regione «Friuli» a Roma non l'avrebbero mai fatta nascere. Fu una necessità accettata così com'è: non certo una libera scelta.

Contrabbandare questa impostazione come «scelta fondamentale» — almeno antistorico.

Tonutti afferma che questa scelta «voleva dire credere nello strumento regionale nei termini sopra esposti (e allora dobbiamo ricrederci - n.d.r.); voleva dire dar vita ad un organismo nuovo e unitario ai confini del Paese (ahi, ahi: rispunta il ricatto nazionalista! - n.d.r.) che interpretasse le esigenze locali in relazione ai nuovi pro-

blemi della società italiana che, in quanto tali, sono identici sia a Trieste che a Gorizia che a Udine che a Pordenone...».

Nulla da obiettare. «Certificati» problemi della società italiana sono identici in Friuli e a Trieste, ma certi altri problemi sono diversi, profondamente diversi. Basterebbe dare uno sguardo alle tabelle dei redditi pro capite per accorgersi che le diversità ci sono (e come!), e se diversità in fatto di reddito medio sussistono ciò sta a significare che la problematica economica e sociale è, certamente, profondamente diversa.

Il dr. Tonutti — a questo punto — afferma che «è prima di tutto un impegno culturale nuovo che fa superare una impostazione che dà giustificazioni storiche alla necessità di una politica unitaria regionale».

Afferma poi che «questo impegno culturale, di carattere generale, è finora mancato, è mancato l'apporto degli intellettuali del Partito all'approfondimento di questi problemi e ne ha risentito tutta l'azione politica conseguente...».

Ora, discorsi sull'unità (nazionale, regionale, provinciale, comunale) se ne possono fare molti. E si possono anche accusare gli intellettuali o gli stessi politici (Tonutti lo fa apertamente, rifo-

rendosi a quelli del suo partito, imputandoli di «mancanza di un certo coraggio per portare a livello provinciale il discorso regionalistico ed il discorso denia necessità di una Regione unita... per il timore, forse fondato, che venga compreso male e che certe mentalità antiregionalistiche e qualunquistiche possano sfruttare certe impostazioni che dovranno portare necessariamente all'integrazione delle diverse realtà provinciali...») di non saper «coprire» certe «grandi scelte» programmatiche.

Ma sta di fatto che discorsi molto simili, in chiave di unità nazionale, si facevano dai primi anni del 1800 fino al 1918, in Italia.

E se da un lato erano discorsi fondati e giusti, dall'altro — oggi — noi li verifichiamo sbagliati, tanto è vero che proprio attraverso le regioni cerchiamo di rimediare ad errori commessi concependo un tipo di Stato accentratore e paracoloniaista (il grande dramma del Mezzogiorno non è forse conseguenza diretta del colonialismo piemontese, attuato subito dopo l'annessione?).

In conclusione, al contrario del dr. Tonutti, lo non sono per nulla convinto che la «scelta fondamentale» (imposta: confessiamolo!) sia quella giusta e che occorra perseverare su quella strada, per accorgersi — magari tra venti o trent'anni — che si è sbagliato tutto.

E' meglio fermarsi, almeno a meditare, finché siamo in tempo.

E non veniteci a dire che siamo oscurantisti, perché allora oscurantisti sono tutti quelli che oggi, dopo tanta ubriacatura unitaria a livello nazionale, hanno attuato le regioni.

Per essa unità si trovarono i poeti e i teorizzatori di una Italia monolitica e romanizzata, resa sclerotica dalla burocrazia, destinata a crescere secondo un certo modello di società che ha prodotto i guasti per i quali oggi piangiamo.

Danno quindi prova di avvedutezza e di prudenza gli intellettuali e i politici democristiani che — consapevolmente — dimostrano molte perplessità di fronte a discorsi come quelli del dr. Tonutti.

Non resta che augurarsi che essi inducano alla riflessione i vertici della DC, dimostrando certamente più coraggio di quello che basta per applaudire certe tesi.

Gino di Caporiacco

Gli innominabili

Il Governo ha respinto due leggi approvate dal Consiglio Regionale. E' l'ennesima volta che ciò avviene, ma questa volta il fatto è particolarmente grave in quanto una delle leggi respinte è quella che riguarda l'uso del termine «sloveno» per indicare i cittadini italiani residenti nella regione e appartenenti a quella minoranza nazionale.

Con questo rinvio il Governo ha, ancora una volta, dimostrato che non intende dare al problema un logico e civile sbocco, rinfocolando così polemiche pericolose e certamente non produttive sul piano dei rapporti tra le comunità che compongono le nostre popolazioni.

Riferendoci alla posizione assunta dal Movimento Friuli, pubblichiamo la lettera che il presidente del Circolo di Cultura «Ivan Trinko» di

Cividale, signor Isidoro Predan, ha indirizzato alla nostra Segreteria:

«Vi preghiamo di voler esprimere al geom. di Caporiacco la nostra gratitudine per la serietà e obiettività con cui ha trattato il problema della minoranza slovena nella nostra Regione, in occasione della recente discussione al Consiglio regionale sulla proposta di legge, presentata dal consigliere dr. Drago Stoka dell'Unione Slovena».

Il suo intervento è stato altamente apprezzato da tutti gli Sloveni ed in particolare da quelli della Slavia friulana.

Esprimiamo anche al Vostro Movimento un sentito ringraziamento per la lotta, umana e civile, che state conducendo a favore delle minoranze etniche della nostra Regione».

Lettere al direttore

MANOVRE MILITARI

Egregio Direttore,

In due periodi diversi, recentemente, ho avuto modo di osservare di percorrere le strade del Friuli, dove ritorno non appena mi è possibile, per respirare una boccata di aria natia.

In entrambi i periodi ho avuto modo di osservare che parecchie strade erano punteggiate da strane tabelle di colore giallo che annunciavano esercitazioni militari: se non ricordo male si trattava dell'esercitazione «Galoppo».

Anche le persone che si trovavano a viaggiare con me e che non si sono friulane hanno commentato pungentemente questi strani cartelli stradali, che non si capiva bene se fossero indicazioni varie o pubblicità alle operazioni militari.

Quando il Friuli cesserà di essere un campo di battaglia potenziale?

Lettera firmata

Li abbiamo visti anche noi questi cartelli. E abbiamo visto le lunghe file di carri armati, di mezzi cingolati, di camion che hanno intasato il traffico, creando pericolosissimi ingorghi.

Non sappiamo se si sia trattato di un mezzo partecipante alle due manovre alle quali si riferisce il nostro lettore (dai nomi pittoreschi, indubbiamente) ma — per dirci una — sappiamo di un cingolato piombato in un giardino di viale Palmanova, dopo aver demolito il muretto di cinta, e miracolosamente fermatosi a pochi centimetri da due pacifici cittadini udinesi.

Vede, caro lettore, il Friuli continuerà ad essere un campo di battaglia potenziale finché i friulani continueranno a sopportare con la proverbiale pazienza.

«L'Acclista friulano» (così si legge sulle locandine espone nelle edicole) pubblica in questi giorni un articolo in cui getta un grido d'allarme: «Udine è circondata dai missili!».

E' un grido d'allarme scontento, perché non è certamente un segreto che le rampe ci sono, in prossimità di Udine e altrove, in molte località del Friuli. E non si tratta certamente di installazioni tranquilli.

Recentemente, alla Televisione, è andato in onda un servizio del giornalista Levi, sull'equilibrio del terrore (la contrapposizione, cioè, di armamenti nucleari tra USA e URSS, intente entrambe a rinnovare costantemente e a potenziare pericolosamente il loro arsenale di micidiali ordigni).

Ebbene, ci è parso strano notare che un giornalista (ci è sfuggito il nome), mentre indicava esattamente le rampe di missili poste ai confini del blocco orientale, taceva delle rampe che noi abbiamo in casa, per fronteggiare quelle.

La realtà è che, su questo argomento, le nostre au-

torità preferiscono tacere e far finta di nulla, anche perché le vecchie leggi — antiquate e ridicole — coprono con il cosiddetto «segreto militare» notizie che in altri paesi democratici sono di dominio pubblico, se ne discute con franchezza e i giornali hanno ampio campo per dire la loro.

A proposito di giornali. Le è mai capitato, caro lettore, di leggere su un quotidiano locale un articolo (che non fosse un comunicato) contro le servitù militari? Anche questo silenzio è una servitù, come tante altre, che contribuisce a lasciar fare e strafare, sulla nostra pelle.

Il 9 agosto all'Ospedale Civile di Udine, dove era stato ricoverato in seguito ad un incidente stradale avvenuto il 1° agosto nei pressi di Zoglianò, si è spento il prof. dottor

Pier Vincenzo De Vito

Aveva quarant'anni, e la sua scomparsa apre un vuoto nel mondo culturale friulano e nella schiera dei nostri migliori amici.

Docente di lettere presso l'Istituto «Malignani» e membro dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine era noto per la sua vasta cultura e per le sue doti di lucido scrittore e brillante conferenziere. La sua firma apparve in calce a numerosi articoli e saggi pubblicati su giornali e riviste friulane e sul frontespizio di tre opere di eccellente fattura su Ciro di Pers, sulla commedia italiana del cinquecento e sui manoscritti inediti del museo risorgimentale di Udine.

Come conferenziere diede forse il meglio sul tema dell'antifascismo e della resistenza, tre anni fa. La trascrizione dell'intero ciclo di conferenze potrebbe essere pubblicata in un volume che risulterebbe senz'altro interessantissimo. La FACE, la FUCL, «La panarie» e altre associazioni culturali, che hanno debiti di riconoscenza verso lo scomparso, potrebbero unirsi per arricchire il numero delle sue opere editte e per diffondere la luce del suo intelletto. Naturalmente anche l'Istituto Friulano per la Storia della Resistenza potrebbe e dovrebbe contribuire in qualche modo alla pubblicazione.

Nel Movimento Friuli, di cui fu uno dei fondatori, venne eletto membro del Consiglio Direttivo e del Comitato Esecutivo nel giugno 1967.

Su «Friuli d'oggi», nel 1966 e nel 1967, furono pubblicati nove suoi articoli, firmati di solito «Lector» o siglati «V.V.», che brillano ancora oggi per acutezza, ampiezza di vedute e per una vena di raffinatissimo umorismo, con i quali contribuì alla formazione del bagaglio ideologico del MF. Per questo noi abbiamo perso, oltre che un amico, un fratello maggiore colto e saggio.

Alla famiglia, così dolorosamente colpita, giungano le più sentite condoglianze del Movimento Friuli e di «Friuli d'oggi».

UNO SPORT DI MODA

LA CACCIA ALL'EMIGRANTE

Molti ci dicevano: «Andate a cercare gli emigranti. Fate anche voi come fanno gli altri. Non vedete con quanta insistenza le autorità regionali e i partiti politici vanno all'estero a fare propaganda, a organizzare circoli, a battere la grancassa per ottenere il favore degli emigranti? Voi, invece, ve ne state a casa e i vostri lavoro non è sufficientemente propagandato. Muovetevi! Andate anche voi a farvi vedere e sentire!».

Tante volte abbiamo pensato, sinceramente, che quei molti potessero avere ragione. E' vero, infatti, che molti grossi papaveri regionali, che molti consiglieri regionali e altri rappresentanti di partiti, che dirigenti di enti e di associazioni corrono l'Europa (con i soldi di chi?), quasi che gli emigranti fossero una preda da cacciare o un gregge da irretire e indicono riunioni su riunioni, magnificando la loro azione (sia di governo, sia di pseudo opposizione) e — naturalmente — non perdendo in occasione per parlare del Movimento Friuli.

Non siamo ingenui e queste cose le sappiamo benissimo (anche perché i molti amici che abbiamo all'este-

ro, puntualmente, ci riferiscono delle grottesche esibizioni di tanti singolari personaggi a caccia di voti e di popolarità).

Noi siamo rimasti a casa. Il Movimento Friuli una volta sola ha partecipato ad una riunione all'estero (telegrammamente invitato), e precisamente al Convegno di Friburgo.

Non abbiamo cercato di metter su associazioni o gruppi (dei quali, più di qualche volta, i dirigenti eletti sono in numero pari agli iscritti!), non abbiamo corso l'Europa a magnificarci o a magnificare la nostra azione, non abbiamo — in poche parole — cercato di speculare sulla pelle degli emigranti, trattandoli come alodole da irretire con specchietti.

E l'osservazione di molti («Muovetevi! Andate anche voi all'estero! Fatevi sotto!») può — ripetiamo — anche essere giusta, sotto un certo profilo. Ma noi abbiamo scelto una strada, ci siamo proposti di seguire una linea e non defettiamo.

Del resto, i fatti concreti, tante manifestazioni di sincera simpatia (che ci hanno commosso e ci commuovono), stanno a dire che la nostra scelta è la scelta giusta, sopra tutto perché è

una scelta onesta e leale. In questa estate che sta per chiudersi, possiamo dire con sincero orgoglio che gli emigranti, rubando un giorno alle loro ferie, cercandosi con simpatia e tenacia (anche noi, qualche volta, siamo difficilmente reperibili) sono venuti da noi.

Sono venuti dirigenti di sodalizi e semplici emigranti, per conoscerci, per stringerci la mano, per dirci — con gli occhi lucidi e il cuore sincero — «Tenete duro! Siamo con voi!».

In mezzo a un oceano di amarezza (la spietata caccia all'uomo di queste ultime elezioni amministrative, dove — specie una parte della DC — ha mirato a colpire il Movimento Friuli non in quanto tale, ma le persone del Movimento Friuli; la nostra pochezza; i gravi problemi che ci troviamo ogni giorno ad affrontare) incontrare questi nostri fratelli emigranti ci ha ridato forza e speranza. Speranza di poter trovare in noi ancora tanta testardaggine e tenacia per poter arrivare in fondo a questa battaglia, per poter essere degni della loro fiducia e della loro speranza.

Li abbiamo potuti guardare tranquillamente negli occhi

questi nostri fratelli, dicendo loro di quel poco che abbiamo fatto e di quel poco che ci proponiamo di fare in futuro.

Abbiamo potuto stringere le loro mani con lealtà, in un patto tra gente onesta che non cerca voti o applausi, che non tratta il prossimo come un burattino da manovrare a piacimento, ma che ha del prossimo tutta la stima e tutta la fiducia di cui un fratello ha sempre diritto.

No. Noi non andremo mai a battere le piazze d'Europa, come imbonitori di seconda scelta, a sbrodolarci addosso quel poco che facciamo gli emigranti, a cercare di piacerli o di sobillarli.

No. Noi continueremo a lavorare con coscienza e costanza, entro il limite delle nostre modeste capacità, per loro e per noi: per un Friuli migliore e più giusto che deve nascere non da tentativi di goffa speculazione, ma dal lavoro onesto di tutti. Questa è e sarà la nostra strada.

Gli emigranti, quelli che ci hanno fatto l'onore grandissimo di venirci a cercare, magari solo per conoscerci o darci la mano, ci hanno dimostrato che è quella giusta.

Continueremo, finché potremo, a batterla e lasciarla (come abbiamo finora lasciato) che quelli dei partiti di governo vadano all'estero a magnificare i supposti «miracoli» della Regione e quelli dei partiti di opposizione di sinistra vadano a dire che hanno fatto sempre e tutto loro.

Siamo convinti che il prossimo anno, ancora in maggior numero, gli emigranti torneranno o verranno per la prima volta a stringerci la mano, perché essi hanno capito. Non per nulla sono le avanguardie di un Friuli nuovo e combattivo, stanco di essere «adoperato» e circuito.

IL FRIULI IN COPERTINA

«Opitalità e alberghi», rivista ufficiale delle associazioni italiane alberghi e turismo, ha dedicato la copertina del numero di marzo dell'anno scorso a Udine: una stupenda foto a colori della loggia del Lionello.

Nell'interno un lusinghiero articolo intitolato: «Il Friuli e altre quattro fotografie (panoramiche dei Piani di Luzzana, del colle di Fagagna, di Lignano Sabbiadoro e un «in-terno» del tempio longobardo di Cividale) completano il «servizio», certamente «regolevole e importante anche da un punto di vista culturale».

La rivista, di vasta tiratura e distribuita nei «posti giusti», ci è capitata fra le mani in un albergo di Bordighera, l'Hotel Mirabello, gestito da una Signora udinese, che guadagna il suo reddito fuori provincia».

Abbiamo letto l'articolo con comprensibile curiosità e abbiamo trascritto un brano particolarmente bello. Ecco:

«Udine e la sua provincia non sono sugli itinerari più consueti, anche se il flusso «ristivo dei turisti nordici, diretto alle spiagge adriatiche aumenta di anno in anno. Il Friuli, si vuol dire, risulta un po' fuori di mano per quel che concerne la geografia italiana: estrema provincia nord-orientale ai confini con l'Austria e la Jugoslavia».

Probabilmente proprio per tale condizione, questa terra non si è adeguata alle stan-

dardizzazioni così consuete in altre località, ma ha conservato un suo carattere tipico, antico, genuino, di eccezionale interesse per un turista che voglia scoprire finalmente «qualche cosa di nuovo».

D'altro canto il Friuli condensa nella sua struttura ciò che un grande scrittore italiano, Ippolito Nievo, definì «piccolo compendio dell'universo»: dalle vette del Canin e del Coglians all'assolato biondo arenile di Lignano Sabbiadoro, dai limpidi laghi di Fusine in Val Romana alla pittoresca laguna di Marano, dalle riposanti vallate della Carnia «verde e ombrosa» ai dolci paesaggi delle colline moreniche, dalle selve di abeti secolari alle pittoresche vigne dei famosi vini locali. C'è veramente «tutto».

Vi si aggiunga l'industria-bravura della popolazione, la sua mitezza d'animo, la garbata cordialità con cui sa accogliere il forestiero: la curiosità medesima dell'idioma, che discende direttamente dal ceppo latino, segno e testimonianza della millenaria civiltà romana».

Seguono brevi e stupendi flash su Aquileia, Cividale, Gemona, Vanzona, Udine, Lignano e in generale sulla Carnia.

Tutto bene e tante grazie, ma...

Ma il Friuli è descritto come una terra che va dal Tagliamento al Natsonel! Del

Friuli orientale e di quello Occidentale non una parola! E' impressionante vedere come il concetto di Friuli vada restringendosi, nella comune cultura, ogni giorno di più. Dobbiamo reagire opportunamente per riportare la cultura a quei limiti naturali del Friuli che — grazie a Dio — sono ancora ben chiari e visibili.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Il Mandamento di Portogruaro**, di Lineo Lavaroni (L. 350);

— **Trieste e il Friuli verso il divorzio**, di Fausto Schiavi (L. 500).

DAI COMUNI

MARTIGNACCO

il Sindaco impossibile

A quasi tre mesi dalle elezioni il consiglio Comunale di Martignacco non è stato ancora convocato, quando nella maggior parte dei comuni friulani è già stato eletto il Sindaco.

Come risaputo la convocazione del Consiglio spetta al consigliere più anziano; nel nostro caso si tratta di un membro della DC il quale sicuramente non vorrà compromettere la sua carriera (si fa per dire, visto che a 65 anni è solo consigliere comunale) esercitando un diritto che gli spetta per legge, ma che in questo caso non torna a vantaggio del suo partito.

Il voluto ritardo si spiega con la perdita della maggioranza assoluta della DC, costretta a trattare con qualche altro gruppo per la formazione della giunta e l'elezione del Sindaco nuovo (si fa ancora per dire posto che la DC propone lo stesso uomo da vent'anni).

Da contatti presi con i vari gruppi, risulta che l'ostacolo maggiore per la formazione della nuova amministrazione comunale è costituito dalla persona del Sindaco, non voluto da tutti i consiglieri non democristiani e anche da alcuni DC, i quali

li hanno cambiato idea dopo il 7 Giugno.

Naturalmente il gruppo MF non fa questioni personali: si oppone alla elezione dello stesso Sindaco in quanto paventa la continuazione di una politica comunale priva di slancio e di idee nuove.

Del resto al nostro atteggiamento fa eco quello del consigliere socialdemocratico e quello dei tre socialisti, i quali con documento del 22 corrente dichiarano di aspirare a «una più solida e vasta maggioranza consiliare» per raggiungere la quale non disdegnerebbero l'appoggio esterno del consigliere MF.

Ad ogni modo visto che il consiglio non viene convocato il gruppo MF di Martignacco ha invitato tutti i consiglieri comunali eletti a una riunione ufficiosa che si svolgerà venerdì 28 Agosto per far uscire dalle catacombe la fase delle trattative e permettere a tutti gli eletti di scambiarsi a viso aperto i rispettivi punti di vista.

Non sarebbe strano se i 10 democristiani evitassero di farsi vivi ma dovranno convincersi che da soli non potranno decidere le sorti del Comune.

TAVAGNACCO

In questi giorni il gruppo MF di Tavagnacco ha distribuito il seguente volantino:

«Sono trascorsi oltre due mesi dalle ultime consultazioni elettorali e non è ancora stato convocato il Consiglio Comunale, né si sa quando sarà convocato.

In data 20 luglio c.a. il nostro Consigliere ha inviato una lettera al Sindaco chiedendo la convocazione del Consiglio senza ottenere alcuna risposta.

A questo punto, il Gruppo MF di Tavagnacco denuncia all'opinione pubblica l'azione di quei partiti che, per la loro forza numerica e per le loro premesse elettorali, dovrebbero essere gli artefici della risoluzione della critica situazione in cui si trova il nostro Comune, invece di

sprecare, con grave danno della collettività per la stasi delle attività pubbliche, le loro energie in danzosi braccici di ferro per la distribuzione delle cariche o per anacronistici prestiggi da salvare.

Inoltre il Gruppo MF di Tavagnacco non può non deplorare che durante queste lunghe trattative, non siano state sentite tutte le forze politiche e soprattutto non sia stata informata l'opinione pubblica sulle cause della crisi comunale, poiché, oltre che a mancare di correttezza politica, si viene a togliere alle opposizioni la possibilità di portare un contributo per lo sblocco della crisi stessa, dimostrando così scarsa sensibilità democratica verso gli elettori».

CAMPOFORMIDO

I Consiglieri Comunali di Campoformido Francesco D'Agostini, Sergio Damiani e Vittorio Damiani, tutti residenti nel capoluogo, rendono noto di essere a disposizione di coloro che intendono proporre all'attenzione della Giunta Comunale soluzioni per problemi di interesse sociale. Il Consigliere Crapiz di Basaldella è attualmente indisponibile in quanto presta servizio militare.

Il Consigliere D'Agostini, a nome del Gruppo, ha presentato una interrogazione per richiamare l'attenzione della Giunta sui problemi di viabilità e sull'inquinamento delle acque del canale Ledra, causato da scarichi industriali.



Questo è il simbolo di una idea indistruttibile: il Friuli.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

UN POEMA IN LINGUA FRIULANA

Ottomila versi di Domenico Zannier

Il Friuli ha il suo poema. Sembrerà un anacronismo per coloro che a determinati tempi storici attribuiscono determinati e immutabili prodotti letterari. Ma l'arte o la poesia non entrano dentro schemi prefabbricati. Tanto più che non tutte le lingue sono nella stessa fase letteraria delle consorelle e si danno casi di lingue che sbocciano improvvisamente in molteplici generi letterari che prima non avevano conosciuto. E' il caso della nostra lingua. In breve arco di tempo la lingua ladina del Friuli ha conosciuto il romanzo, la poesia ermetica, i nuovi ritmi, le novelle di costume, le traduzioni bibliche e adesso la poesia narrativa. E' una ricchezza culturale vasta e interessante. Il poema cui vogliamo accennare consta di ottomila e più versi, endecasillabi sciolti, suddivisi in dieci canti. E' un'opera poderosa in cui una cultura che affonda le radici nell'antichità e nell'humus moderno si unisce a

un'ispirazione continua e a un verso armonioso, spesso trattato con la tecnica dell'embajement che consiste nel collegare il periodo con il verso successivo. La vicenda tratta della storia di amore di Lucina una fanciulla aquileiese del IV secolo (tempi di Teodosio, Eugenio, Arbogaste, Cromazio) con un ragazzo: Marcello, dell'epoca attuale. Entrambi superando difficoltà spazio-temporali che li proiettano nelle rispettive epoche si ritrovano in una dimensione al di fuori delle stesse in una zona atemporale in cui il divino annulla in se stesso ogni ostacolo e permette la realizzazione del loro incontro.

Con quale gradualità di passaggi e felici soluzioni poetiche e fantastiche la vicenda si attui si può vedere dal poema stesso che senza forzature innaturali e con una semplicità da vertigine conduce i diversi personaggi, assai numerosi, dell'opera. Ne risulta un contenuto

storico che abbraccia una realtà bimillenaria di civiltà friulana ed europea, spaziante dalle guerre teodosiane alla Resistenza. Sono rivissute le crisi di religione e di civilizzazione dei diversi secoli. La città di Aquileia risorge per incanto dalle sue mutile strutture e si accampa nella floridezza del suo emporio commerciale e industriale, insieme con tutto l'antico mondo mediterraneo. Nei tempi moderni il Friuli appare lanciato nel suo sforzo di eliminare le proprie piaghe di sottosviluppo e di servilismo verso un futuro promettente.

Il teatro delle vicende abbraccia un'estensione territoriale che supera i confini del Friuli, dalla Dalmazia all'Austria fino a Ravenna e a Roma, all'intera Padania e oltre. Ci sono canti di battaglie e canti d'amore, idilli di estenuata dolcezza ed estasi profonde, concetti innovatori nel pensiero di grande portata umana. Chi pensasse a un poemetto di sapore folcloristico si sbaglia totalmente; siamo infatti in un'opera che è degna di stare di fronte a opere del genere di altre letterature straniere. Autore di questa fatica, costata anni di preparazione, di ricerca, incubata nello spirito a decantarsi e scritta in quattro anni circa è Domenico Zannier.

Lo Zannier ha al suo attivo altri due poemi di seimila versi ciascuno in lingua friulana, in sesta rima, scritti fra il 1953 e il 1964 uno di contenuto idillico e l'altro misticheggiante. L'autore non ha per ora inteso pubblicarli perché qualche ritocco nella lingua appare ne-

cessario. «L'ancure te Natisse» (L'ancora nella Natisse) invece apparirà tra non molto per i tipi delle Arti Grafiche Friulane di Udine. Non ci saranno traduzioni in italiano nell'edizione quale omaggio ai Friulani di essere i primi depositari dell'opera. Probabilmente, data la messe dei personaggi e degli eventi, ci potranno essere note storiche e culturali.

Il valore artistico e letterario del poema è notevole. Intendiamo che questo pagino congratularsi con l'autore per il dono che ha fatto al Friuli. Al di là delle considerazioni puramente estetiche e filologiche, nelle quali non desideriamo essere prematuri pur avendone coscienza dalla lettura dell'opera, vogliamo sottolineare la dedizione e la passione con cui Domenico Zannier si dedica, nonostante i molteplici doveri professionali, alla lingua e alla poesia del nostro Friuli, apportandovi un ricco contributo di pensiero e di civiltà.

Mario Argente

Versando L. 2.000

sul conto corrente postale 24/4581
ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Corozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

IL 2° CANALE PRIVATO

A Paularo chi ha modo di guardare alla TV i programmi del 2° canale non penserà all'efficienza della RAI, che ha dotato anche la Val Chiarso del ripetitore relativo. No, il ripetitore è stato costruito e sistemato da un elettrotecnico privato, il sig. Sineo Gortan. Ancora una volta il realismo e la virtuosa caparbità dei carnici hanno battuto e scavalcato la burocrazia. Naturalmente i funzionari della RAI hanno elavato energiche proteste contro la drastica iniziativa del sig. Gortan, minacciando perfino di adire le vie legali, ma poi sembra che si siano adeguati al fatto compiuto.

Attualmente però l'apparato abbisogna di manutenzione in seguito agli inevitabili guasti causati dalle precipitazioni e dalle intemperie. Ma chi sosterrà la spesa? Una buona ricezione televisiva può costituire un elemento vantaggiosissimo per una località di turismo come Paularo e l'urgenza di provvedere è evidente. Ma i valigiani giustamente protestano che, avendo sempre pagato il canone TV come tutti gli utenti, hanno anche di-

ritto di essere messi in condizioni, come tutti gli utenti, di ricevere tutti e due i canali televisivi a spese della RAI.

E, sempre rigorosi nella loro logica, pare che sospenderanno il pagamento del canone, se il servizio non sarà completamente ripristinato gratuitamente. Ellero

La Fiera di Pordenone

A Pordenone, domenica 30 agosto, verrà inaugurata la 24ª Fiera nazionale.

La manifestazione pordenonese rappresenta la massima rassegna della produttività friulana ed ogni anno registra un successo crescente.

La Destra Tagliamento continua a dimostrare la sua dinamica vocazione ad uno sviluppo industriale, ben sorretto dalla intraprendenza e dal dinamismo, coefficienti indispensabili per raggiungere risultati di rilievo sia sul piano economico che su quello sociale.

UDINE

COMUNE E PROVINCIA NEL VUOTO DI POTERE

Udine è rimasto l'unico capoluogo di provincia friulano senza Giunta comunale. Lo stesso «vuoto di potere» si verifica in Provincia.

Perché? E' lecito chiedersi perché, dato che a Pordenone si è trovata una soluzione e lo stesso è accaduto a Gorizia.

L'uomo della strada (e noi con lui) si domanda, ovviamente, quali differenze vi siano tra la DC udinese e quella di Pordenone o di Gorizia, tra il PSI udinese e quello di Pordenone e di Gorizia, tra il PSU udinese e quello di Pordenone e di Gorizia.

Perché differenze debbono esserci, dato che a Udine siamo ancora alla (piuttosto buffa) fase delle consultazioni, mentre negli altri due capoluoghi di provincia friulani le Giunte sono già state varate.

Ebbene, confessiamolo, neppure noi siamo riusciti a scoprire quali differenze sussistano, se non ricordandoci che nella DC a Udine «comandano» (per modo di dire, dato che la pasta la mettono in forno sempre quelli del vecchio e navigato gruppo dirigente) quelli di «Forze nuove» e che il PSI udinese, sotto la spinta dell'on. Fortuna (suffocante stantio anticlericalismo da tutti i pori e dalle stesse nari), vuole una soluzione «di rottura».

Figurarsi! Così, tra assurdi giochetti di corrente, tra «distingueremo veramente bizantini, tra il barconemarsi astuto dell'attuale Sindaco Cadetto (che la stampa locale continua a sostenere, dandolo riletto «per volere di Dio») e del suo gruppo (che, stringi-

stringi, detiene le leve del potere, vuole mantenerlo e se ne stropicia delle «grandi manovre» dei cosiddetti «rinnovatori») Udine è rimasta ad aspettare settembre, mentre nelle altre due provincie friulane, dando prova di senso della realtà, si è già al lavoro.

Questo atteggiamento tipicamente udinese dovrebbe, anch'esso illuminarci sulle ragioni a causa delle quali Udine sta progressivamente tramontando e, se qualcuno non le darà la sveglia, un giorno o l'altro si troverà ancor più «staccata» da una realtà dinamica che esige soluzioni rapide, coraggiose e realistiche.

La stampa locale, ad ogni modo, ha brillato per cortigiana assiduità nel far credere prossima una soluzione che si sapeva lontana, dando ampio risalto alle notizie riguardanti le estenuanti trattative condotte tra le delegazioni dei quattro partiti di centro sinistra.

Siamo convinti che se tanto ardore e tanta energia ce ne rebrale fossero stati indirizzati a studiare i problemi della città (e non ad arzigogolare su un monocolorato che si poteva fare il giorno dopo delle elezioni!) a quest'ora Udine sarebbe sul punto di essere rivitalizzata e si avverrebbe ad un migliore avvenire.

Invece un grigio periodo di instabilità la attende, coi democristiani pavidi e impacchietati, i socialisti democratici evanescenti e privi di mordente, i socialisti italiani in veste di Robespierre, alla caccia del «rinnovamento» e pronti a far scattare la molla della ghigliottina (col rischio di restarci sotto).

UN POZZO SENZA FONDO

43 miliardi per Trieste

Continua la diffusione discriminata delle notizie

Sulle sole edizioni per Trieste di tutti e tre i quotidiani locali del 5 Agosto (Piccolo, Gazzettino e Messaggero) è comparsa questa interessante notizia che riportiamo nel testo de «Il Piccolo».

Presente il Commissario di Governo per la Regione, Prefetto Cappellini, il Sottosegretario al commercio con l'estero, on. Belci, ha tenuto ieri sera una conferenza stampa, nel corso della quale ha dato due importanti annunci per l'economia regionale e per il porto di Trieste. Nel preventivo 1971 del bilancio dello Stato, infatti, è stata garantita la copertura finanziaria per lo sviluppo del Fondo di rotazione per le iniziative economiche nelle province di Trieste e Gorizia, e per consolidare la gestione dell'Ente autonomo del porto. Al pri-

mo è stata concessa la dotazione di altri 40 miliardi di lire; il secondo ha ottenuto un contributo «una tantum» di 3 miliardi, per ripianare il deficit pregresso di 1 miliardo 240 milioni (eredità ricevuta dagli ex Magazzini Generali) e per alleggerire la situazione finanziaria successiva.

Nel seguito dell'articolo viene poi spiegato che i 40 miliardi attualmente dati al Fondo di Rotazione si aggiungono ai 5 del 1965, ai 5 del 1963, ai 20 del 1968 in modo tale che, tenuto conto dei rientri dei mutui E.R.P., la consistenza totale ammonta alla bella cifra di 128 miliardi.

Bruscolini, come vedete, piccolezze!

Con una simile montagna di soldi noi friulani avremmo trasformato la nostra terra in una piccola Svizzera, abolito l'emigrazione e, forse, offerto tanti bei posti di lavoro anche a molti Triestini. I quali invece continuano allegri a mangiarsi il tutto con il probabile contorno di un bel po' di sghignazzate alla faccia di quei babbei di friulani. Perché, vedete, il bello sta proprio nel fatto che — come da a vedere l'articolo, quando parla di «due importanti annunci per l'economia regionale» — è molto probabile che i danari siano stati chiesti «anche» a favore dei friulani. I quali viceversa non vedranno, come al solito,

nemmeno il becco di un quattrino, come è chiarissimamente dimostrato dal fatto che la notizia è stata loro accuratamente nascosta dalla stampa locale.

Significativo, ed in fondo onesto, è, a questo proposito, il titolo del Gazzettino il quale francamente e candidamente si esprime così:

«Provvedimenti dello Stato per Trieste».

Con buona pace di tutte le buone intenzioni ed ai fieri propositi di tutti i politici friulani. Nonché delle balle che racconta, alle quali, purtroppo, finiscono anche col credere per mettere a tacere la loro sporca coscienza.

Fausto Schiavi

Critica alla difesa fissa

Al viandante che percorre le amene straducicole costeggianti l'argine destro del torrente Torre, alla periferia di Udine, si presentano, da qualche tempo, dei recinti da carne palustri, di forma quadrangolare. Si tratta, come anche i ciechi sanno, di opere mimetiche. Al loro interno infatti si notano dei robusti basamenti, in cemento armato, atti ad alloggiare delle postazioni fisse.

Attualmente queste costruzioni vanno estendendosi da oltre Godia fino oltre Pradamano.

Senza dubbio queste nuove servitù militari ostacolano ancor più il difficile sviluppo economico del Friuli centrale, contribuendo ben poco. D'altro canto, nel caso di una guerra moderna, alla difesa della Nazione.

Con due esempi dell'ultima guerra 1939-1945, si può dimostrare che ormai le postazioni fisse servono ben poco di fronte ad attacchi rapidi, condotti secondo i criteri delle tattiche moderne, in base alle quali gli unici mezzi bellici terrestri veramente efficaci sono i veloci mezzi corazzati, come sul mare oggi giorno non ha più significato la corazzata, bensì la portaerei.

Il generale tedesco Rommel in Francia, nel 1940, aggirò tranquillamente la minuziosissima «linea Maginot», penetrò in pochi giorni con i suoi mezzi corazzati nel cuore del paese nemico e puntò dritto su Parigi, contribuendo a determinare la capitolazione della Francia.

E i cannoni della «linea Maginot» restarono inoperosi a guardare il cielo.

Il nostro maresciallo Graziani aveva a disposizione nell'Africa del Nord, sempre nel '40, forze non certo dispregiabili da opporre allo squarrito esercito britannico. Eppure la peggio toccò proprio a Graziani: infatti mentre gli italiani, secondo la vecchia strategia della guerra di posizione, ammassavano uomini e mezzi nei capisaldi, alcuni dei quali anche ottimamente fortificati, gli inglesi, coi pochi mezzi a loro disposizione, penetrarono dietro le nostre linee attaccando con veloci puntate di autobombardieri (anche se di tipo antiquato) e con azioni di «commandos» le nostre posizioni meno fortificate.

Da questi due esempi, presi a caso tra molti, appare evidente che in caso di guerra i mezzi validi sono quelli mobili, indipendenti fra loro,

veloci, pronti ad accorrere là dove maggiore è la necessità di difesa o di offesa.

A cosa servirebbero queste nuove servitù militari lungo il Torre se alcune divisioni paracadutate di un ipotetico esercito nemico penetrassero nell'interno del paese bloccando i centri nevralgici e le linee di comunicazione?

Molto meglio sarebbe predisporre difese mobili basate sull'impiego dei carri armati, che all'occorrenza possono spostarsi a loro piacimento.

Già consentirebbe alla nostra Regione, tra l'altro, di alleggerirsi di molte servitù militari ormai assurde e anacronistiche.

Ricordo che, quando frequentavo il Corso Ufficiali dell'Esercito, un insegnante disse che in Italia siamo sempre pronti per vincere la guerra precedente. Mi sembra invece che, come strategia, siamo ancora fermi, per certi aspetti, più che alla guerra del 1939-1945, a quella del 1915-1918: aspettiamo ancora che il nemico scenda dalle valli del Natisone.

Costantino Melli

CRONACHE ITALIANE

Recentemente la Televisione ha trasmesso, nella rubrica «Cronache italiane», due servizi riguardanti il Friuli.

Il primo aveva per argomento principale i castelli ed il secondo Grado.

A parte le solite inesattezze (che la sede RAI di Trieste non si cura di rettificare), in entrambe le trasmissioni si sono potuti ammirare alcuni tra i più suggestivi panorami della nostra terra.

CALCIO

Un bel sogno friulano

Mercoledì 19 agosto, stadio «Sira Moretti».

Una folla strabocchevole, giunta da ogni parte del Friuli, è sugli spalti per assistere alla partita di calcio tra Udinese e Internazionale.

Pare di essere tornati ai tempi d'oro, quando i bianconeri militavano in serie A e si battevano per lo scudetto; quando — da tutto il Friuli — giungevano a Udine carovane di sportivi per incitare gli atleti di casa.

La partita, quella di mercoledì, non offre motivo per esultare. Specialmente i nero-azzurri milanesi appaiono a corto di preparazione e lo spettacolo non è all'altezza del prezzo del biglietto d'ingresso. I bianconeri, dal canto loro, dimostrano di poter disputare un buon campionato di serie C (e se spuntano che sia la volta buona).

Ma, mentre osserviamo Corso tocaretti col pallone, Mazzola lanciarsi in qualche a fondo ficcante e i giovani bianconeri Sperotto e Fogolin batterci con autorità, il pensiero vaga sugli spalti.

Ci sono tutte le inflessioni del friulano nelle voci degli spettatori presenti nello stadio. C'è — insomma — un campionario completo del Friuli sportivo, accorso allo spettacolo di grande richiamo.

Fuori le strade sono intasate da automobili che provengono da tutti i paesi del Friuli: da Gorizia a Pordenone, da Timau a Latisana.

Sappiamo bene i limiti dello sport (specie di certo sport professionistico, anche se non comprendiamo perché ci si debba scandalizzare tanto per i milioni che pretende il Riva e molto di meno per quelli — molti di più — che con meno sforzo e rischio si beccano un Celentano e soci). Ma lasciateli pensare a una grossa squadra di casa nostra, una grossa squadra che sappia risalire in serie A e batterci, da pari a pari, con le grandi del campionato.

Lasciateci pensare a una squadra che non si chiami «Udinese», ma che si chiami Friuli (o Udinese-Friuli) e che faccia accorrere, in uno stadio capace e moderno (il progetto c'è), migliaia di tifosi, da tutti gli angoli della nostra regione.

Lasciateci pensare ad un entusiasmo spontaneo e vibrante, a un lungo e appassionato grido di incitamento per la squadra non più di una città ma del Friuli tutto, per una squadra (e lo si potrebbe fare, basterebbe un po' di buona volontà) composta da ragazzi friulani, che sentano l'orgoglio di batterci per una casacca che rappresenti la loro regione.

D'accordo. E' una specie di sogno ad occhi aperti ma potrebbe diventare realtà. Sarebbe — oltre a tutto — uno dei modi per far saltare il concetto di provincialismo e far sentire ai friulani d'essere una cosa sola, magari sotto una bandiera sportiva (in)antico.

La partita è finita. Una lunga processione di tifosi si avvia ai cancelli ed è un friulano dai tanto accenti, dai tanti modi di dire la stessa parola; un friulano magari

mischiato col veneto o col triestino, ma pur sempre un friulano, quello che senti intorno a te.

Ecco: potrebbe essere questa l'immagine di una realtà sulla quale bisogna meditare, perché ci indica una dimensione nuova. Anche andando allo stadio, come si vede, c'è modo di imparare qualcosa.

BREVI

GRANDE SUCCESSO DEL VANGELLO IN LINGUA FRIULANA

Il Vangelo di Prù Checo Placcaroni, nato da Inù Furlane, sta ottenendo un lunghissimo successo, che compensa l'autore della lunga fatica e del lodecolissimo impegno.

«La Vita Cattolica» ha pubblicato una laudica recensione firmata dal direttore don Ottorino Burelli mentre sul «Messaggero Veneto» è apparso un articolo di Gino di Caporacco che traccia, fra l'altro, un ritratto anticonformista di don Placcaroni, ricordando le sue battaglie per il Friuli.

ALTRE MESSE «DETTE» IN FRIULANO

La messa in friulano celebrata solennemente ad Aquileia, il giorno dei santi patroni Ermacora e Fortunato, è stata la prima messa «cantata» nella nostra lingua.

Se ci si riferisce a messe «dette» in friulano, si devono ricordare quelle celebrate sul colle di Sant'Eufemia, da quattro anni a questa parte, il 25 aprile, per ricordare Chino Ermacora.

«Risultive» (che organizza ogni anno la manifestazione commemorativa) ha anche curato la stampa dell'intera messa secondo la nuova liturgia. Celebrante è stato sempre don Ottorino Burelli, direttore de «La Vita Cattolica».

LA NOSTRA LINGUA NELLE SCUOLE

Sull'ultimo numero de «La Panaria» è pubblicato un interessante articolo a firma del prof. Costantini, preside della Scuola media statale «Valusia» sull'uso del friulano nelle scuole.

Su gran parte dell'articolo ci troviamo d'accordo, anche se il prof. Costantini usa (e ci pare impropriamente) la definizione di «dialetto» riferendosi al friulano.

Sta di fatto che appare urgente ed indilazionabile dotare le nostre scuole elementari quanto meno di un sussidario dove indispensabili nozioni storiche, geografiche ed etniche siano esposte con chiarezza e precisione, dando al ragazzo la possibilità di «sentire» l'ambiente nel quale vive.

E' altrettanto indilazionabile una campagna per bandire il concetto secondo il quale «chi parla friulano è zoticco e non può parlare bene l'italiano».

Friulano e italiano possono benissimo essere appresi congiuntamente, senza creare nei giovani dei veri e propri complessi di inferiorità nei confronti della lingua madre.

INTERROGAZIONE

CONTRIBUTI PER CONCERTI

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se corrispondono a verità le voci che insistantemente si sentono a Udine, secondo le quali, a seguito della trasformazione dell'Istituto Musicale «Tomadini» in Conservatorio, l'Amministrazione Regionale avrebbe deciso di sospendere il contributo al Comune per l'esecuzione di concerti.

Mentre da un lato si sottolinea il grande favore popolare con cui sono stati accolti gli ultimi concerti eseguiti in Friuli, dall'altro si fa presente che l'Ente Gestione Concerti del Comune nulla ha a che fare col Conservatorio Musicale «Tomadini». Ne fa fede l'ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale nel quale vi è la stesura del regolamento della gestione dei concerti.

L'interrogante esprime infine la sua personale apprezzamento per l'eventuale, ingiusta decisione della Giunta e richiama l'Assessore competente a voler rivedere la posizione dell'Amministrazione Regionale nei confronti del problema esposto.

CECOTTO

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I. Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1960.

Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - basti - protesi - apparecchi ortopedici - ventose - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.

Filiati e recapiti:

33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 3970

33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuo, Tel. 8526

34170 Gorizia - Via Ricca 8, Tel. 3075

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA

IN VIA AQUILEIA, 58/A - TELEFONO 57214

con i migliori modellisti - parrucchiere - sottovesti, ecc.